

LA PENNA D'ORO

Abbonamento postale

Abbonamento postale

SI PUBBLICA IN ROMA
la DOMENICA e il GIOVEDÌ

« J'ai cherché avant tout la Justice, niant,
« contredisant, renversant tout ce qui n'é-
« tait pas elle. »

P. J. PROUDHON, De la Justice
dans la Révolution et dans
l'Église.

Poemant'um amorum excubitor.

GIORDANO BRUNO.

DI
PIETRO SBARBARO
EX DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO

« Je suis vieux, je n'ai tue personne, aussi
n'ai je plus d'autre envie que de chercher
« la Verité a ma guise, et la dire a ma
« façon. »
LABOULAYE, Paris en Ame-
rique.

Inserzioni a pagamento
Cent. 50 la linea

PER L'ITALIA — PREZZO DI ABBONAMENTO — PER L'ESTERO
Per un anno L. 10. — Semestre L. 5. — Per un anno L. 18. — Semestre L. 10.

Un numero Cent. 10

LA PENNA D'ORO

dell'Avvocato Professore

PIETRO SBARBARO

già Deputato al Parlamento Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI

Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Economia sociale,
Religione e Legislazione Comparata

Esce ogni Giovedì e Domenica

Prezzo d'abbonamento:

Anno L. 10 — Semestre L. 5

Gli Associati riceveranno in dono le Opere se-
guenti della Biblioteca Sbarbaro che si pubbli-
cano ogni mese:

1. La mente di Voltaire, Lettere al Marchese Fer-
goli. 2. Le Società Operative di Milano Soccorso.
3. I prigionieri (da Sperate a Giuseppe Petroni).
4. L'Italia nel Cantone Ticino (Satira Politica). 5. I
Santi della Civiltà nel Secolo XIX. 6. Lettera-
tura Democratica. 7. Tipi di Senatori del Regno.
8. Tipi di Deputati al Parlamento. 9. I Giornalisti
del Risorgimento Italiano. 10. Economia Politica
e Socialismo. 11. La Critica del Collettivismo.
12. Enrico Richard e l'Arbitrato Internazionale.
13. La Pace e la Guerra. 14. Sul problema so-
ciale in Italia (Lettere al Marchese Alfieri). 15. Sui-
cidii celebri (Chamfort e Condorcet).

Per abbonamenti, inserzioni e tuttocio che
riguarda l'Amministrazione, rivolgersi alla
Signora CONCETTA SBARBARO, Via della
Lungaretta, 97.

SOMMARIO

II Monumento di Bertani — Le prediche settimanali di Don
Gaetano De la Vite — Montesquieu cucinato da Romualdo
Bonfadini — Il primo cancellabile — Dal Cantone Ticino —
Carlo Cantoni — Da Baggiani a Colapietro — La per-
fezione della giustizia in Roma redenta — Il processo
d'Ancona — Adulazione pericolosa — La casta Orine e il
principio di autorità — I misteri di Morana.

IL MONUMENTO DI BERTANI

Disse Agostino Depretis, commosso, in
Parlamento, che l'Inchiesta agricola pro-
mossa da Agostino Bertani formerebbe il
pedistallo della sua gloria nel cospetto della
posterità.

Io, senza scemare il pregio di quella ge-

nerosa entrata colla quale il medico Ber-
tani rivelò l'alta sua carità verso le plebi
rusicane e misere, fermamente stimo, che
nel bassorilievo del suo monumento patrio
gli si dovrà scolpire un'altra *Inchiesta*, fi-
gurare un altro aspetto della sua multiforme
operosità di patriota, di filantropo, di
legislatore; la riforma della *Prostituzione!*

Il medico lombardo scrisse, operò e con
lungo studio e grande amore della donna
infelicissima, consacrò gli ultimi anni di
sua gloriosa esistenza ad una grande e sa-
lutare riforma degli ordini ministrativi, che
formerà speciale argomento di studio e di
apostolato per la *Penna d'Oro*, dico l'abo-
lizione di quella nefanda piaga sociale che
si può appena mentovare: la *Prostituzione
Legalizzata*.

E dedicò ad AGOSTINO DEPRETIS PADRE
DI FAMIGLIA (1) il frutto delle sue nobili
meditazioni sull'osceno e pur grave sog-
getto.

Quanta delicatezza e che profondità di
intuizione morale in quelle due righe, in
quell'epigrafe dedicatoria.

Ad Agostino Depretis padre di famiglia!
Meditiamo, riflettiamo, ripensiamo, o Ita-
liani, sopra questa opera santa di un Ber-
tani, che si volge non al potente e temuto
ministro dei Negozi di Dentro, al capo parte,
al Presidente del Consiglio, al canuto guer-
riero delle battaglie parlamentari, al capo
dei Carabinieri, dei Questurini, a colui, che
può con un cenno del ciglio, con una frase
del *Popolo Romano*, precipitare in carcere
un padre di famiglia, ordinare l'arresto di
un Professore di Università e tradurlo da-
vanti a cinque Consiglieri di appello —
perchè, in base all'art 257, lo condannino
a 7 anni di carcere, fare di un Cola Pietro
un senatore mediante la proposta di tanto
nome a S. M. — fare di un Carlo Astengo

(1) E' il titolo della *Lettera* a stampa di A. Ber-
tani ad Agostino Depretis, presidente dei Ministri
e Ministro dell'interno.

cati ad Emilio De Laveley, che nel 1879,
trovandosi a Napoli, dove io insegnavo
Scienza della Pubblica Amministrazione
all'Università, ebbe la cortesia di interro-
gare il mio debole sentimento sulle con-
dizioni delle Parti Politiche della nostra
Italia.

Il Bonghi lesse i miei ragionamenti e ne
parlò sulla *Perseveranza*, dove nel 1868 mi
aveva, piuttosto acerbamente, censurato a
cagione di quella memorabile agitazione da
me promossa contro certi principii di cor-
ruzione parlamentare, che alla mia coscienza
ed alla mia ragione era sembrato di scor-
gere nei pettegozzetti, (chiamiamoli così!)
della *Regia Cointeressata dei Tabacchi*. E
che cosa disse il dottor sottile della *Perse-
veranza* sopra la mia proposta di un *Par-
tito Conservatore* e intorno alle mie idee
riguardanti il Problema Sociale in Italia?

Scrisse che io aveva « aperto una nobile
palestra di studi, » e siccome il Cantù,
il senatore Alessandro Rossi avevano ri-
sposto con lettere pubbliche al mio invito,
l'inclito filosofante condì le sue laudi rac-
comandando al Cantù, al Rossi, ed a me
tre cose. Che cosa consigliasse allo storico

un Consigliere di Stato, corrompere tanti
repubblicani in Lomellina da surrogare
Marchiori a Sbarbaro — salvare Strigelli
dalla galera — con un opportuno *Decreto
di Grazia* — destituire il Prefetto di Ca-
serta e, dopo un anno per un sorriso di
Amalia, di Francesca o di Coppino, e per
abbonire lo Sbarbaro, richiamarlo in ufficio
a Benevento; far morire di angoscia un
Baggiarini ed esaltare l'umile Chiovetto fino
al seggio di *Capo di divisione* per la stam-
pa! (1) ma si volge all'amico, al *padre
di famiglia*.

Meditiamo, impariamo, o popoli d'Italia!

Voi avete udito: Agostino Bertani, per
far cessar lo scandalo della *Prostituzione*
col libretto, si indirizzò ad Agostino De-
pretilis, suo vecchio e venerabile amico, com-
pagno suo di studio, nell'Università di Pa-
via: i due Agostini si conobbero un tempo,
ahi Dio! quanto remoto. Erano giovini, e-
rano baldi, e insieme percorrevano, nel-
l'inverno studioso, le nebbiose contrade del-
l'inclita città. E forse insieme ne esplora-
rono i più riposti vicoli remoti, e forse so-
spirarono, non compresi, ad alcuna fan-
ciulla incerta del domani, ma tetragona in
sua coscienza netta; e forse i due Agostini
vaghgiarono, giovanilmente spensierati e
fervidi di patria carità, un'Italia ventura
senza Re, senza Papi, e senza quell'igno-
bile retaggio di paganesimo, che Pietro
Ellero nelle sue opere sociali definisce *in-
fame servitù*.

Mutano i tempi: Depretis va in Sicilia,
come Prodittatore: Bertani fascia gambe
rotte dalla papale artiglieria a Mentana:
l'uno siede al bancone dei ministri, l'altro
io vidi per l'ultima volta seduto al primo
banco di Sinistra, e gli strinsi la mano,
mentre parlava Federigo il *giusto* Ministro
di Finanza, e sorridendo gli additai Ales-

(1) E' una riforma delli *organici*, che si sta
elaborando, e sulla quale scriverà una *elaborata
Relazione* il Consigliere di Stato Saredo — dopo
di che, forse, sarà fatto senatore.

milanese, ed all'industrioso filantropo di
Schio, non mi ricordo. Sono in una Pri-
gione del Regno, lettrice mia bella e co-
stumata, e ho la testa così intontita dalla
singolarità del caso, che appena mi ricordo
dell'anno in cui venni alla luce, e fu il 1838
in Savona e precisamente nella Parocchia
del Duomo; sendo parroco il lacrimato sa-
cerdote Tommaso Torteroli, che fu poi mio
eccellente amico, Bibliotecario della città, e
storico non inelegante della *Cartagine di
Genova*, come dice il Guerrazzi nella *Vita
di Andrea Doria*.

In carcere, mia bella lettrice, (se lo sei)
anche la facoltà della memoria subisce
delle strane alterazioni. Di certi fatti remo-
tissimi veniamo a recuperare una coscienza
quasi fotografica, e di certi altri ci rimane
una idea molto confusa, eziandio se questi
ultimi sieno accaduti da poco tempo. Mi
ricordo, per altro, benissimo, che Ruggero
Bonghi, dopo aver detto molte cose gen-
tili e onorevoli della mia persona, qui car-
cerato e circondato da undici vulgari e
pressanti malfattori, mi raccomandava, nel
1872, *maggiore coerenza di condotta*. E
sono in prigione per effetto dei mali pen-

sandrino Fortis, come suo *Ministro futuro
dell'Interno*. Mi ricambiò la celia mesta-
mente. Sembrava stanco di contemplare
l'osceno spettacolo, che gli stava davanti...
della *Prostituzione* amministrata. E poco
tempo dopo ci lasciò. Ci lasciò a meditare
e scrivere sulla *Prostituzione* che ammini-
stra il Ministro delli Negozi di Dentro, e come
un legato di amore ci lasciò la sua Lettera al
vecchio amico di Pavia, al *padre venerando
di famiglia*.

Voi vedete: nella sua sublime semplicità
è tutto un programma questa *Dedica* stam-
pata, poco nota, ma che lo sarà di qui in-
nanzi, per opera della *Penna*, che le donne
ree volevano far morire e sequestrare. Al
padre di famiglia si volgeva Bertani, non
al Ministro, che ha sotto di sé i *Sifilicomi*,
le *Carceri*, i *Guardiani*, i *Prefetti*, le *Opere
Pie* e le *Case di tolleranza*.

E a chi non scende una lacrima, non
furtiva come quella furtiva di Alfredo per
la figlia, nell'Isola dei Gardi, ma palese,
ma pubblica, a tanto spettacolo di umana
carità?

Agostino Bertani, che si volge ad Ago-
stino Depretis, *padre di famiglia*, perchè
si chiudano in Roma e in tutta Italia le *Case
innominabili* del vizio organizzato, è l'em-
blema dell'ultima pietra del nostro edificio
nazionale, a cui Bertani sacrò l'anima sua.
E poi che S. M. il Re d'Italia, accompa-
gnato dalla virtuosa nostra Regina, scese
dal Quirinale ad onorare nello studio della
baronessa Gambacorta nei Magliani il genio
dell'arti belle, la pittura, pubblicamente e-
sprimo il voto che la *gentile artista* (1) in-
faticabile concepisca essa, metta alla luce,
il modello del MONUMENTO AD AGOSTINO
BERTANI: con un bassorilievo a *Destra*:
dove si vedrà Bertani, che addita a Stefano
Iacini le fertili pianure lombarde e i curvi
contadini pellagrosi, che raccolgono l'erba,
e un bassorilievo a *Sinistra*: dove la ba-

(1) Così la chiama la *Tribuna* parlando della
vista delle LL. MM. a casa Magliani.

sieri di Guido Baccelli, ministro dell'Istru-
zione pubblica e della privata ignoranza,
nel 1882, mentre nel 1875 io passeggiavo
per il Corso alla destra di Guido romano,
che aveva alla sinistra Mario Panizza, par-
lando di Ruggero Bonghi, allora ministro
dell'Istruzione, con fredda stima, ma rispet-
tosa, dove che il turbolento clinico di Santo
Spirito tiene contro il *tiranno* di allora a
campane doppie. Vicissitudini di questa
vita!

Tra coloro che nel 1872 scesero in campo,
invitati da me, a discutere sul *Problema
Sociale in Italia* ci fu il conte Federico
Sclopis, ci furono il marchese Paris Maria
Salvago, già deputato al Parlamento per il
collegio di Pontedecimo, salvo errore, il
conte G. B. Michellini, quel caro e santo
vecchio, che mi iniziò allo studio della
Scienza economica, come egli era stato
iniziato alla Scienza della Legislatura da
quel G. D. Romagnosi, che insegnò giusti-
zia nell'Università di Parma e sulla medesi-
ma Cattedra da dove io ebbi, indegnamente,
l'onore di insegnare la *Filosofia del Diritto*,
e il *Diritto Amministrativo*!

(Continua)

APPENDICE

LE MIE PRIGIONI

Segue CAPITOLO PRIMO

Io, che fino dal 1864, sostenevo sulla
stampa e coi libri quelle idee liberali di
una rinnovazione religiosa fondata sul *Cri-
stianesimo Unita* io di Channing, di Parker,
di Socino, che tutti sanno, non dubitai
nel 1872 di fare questo invito ai Cattolici
italiani, in nome di un grande interesse
nazionale, nell'interesse della stessa libertà,
la quale io ho sempre inteso e difeso non
come il dispotismo legalizzato di una dot-
trina, di un interesse, di una sèta o di una
classe sociale, ma come l'armonia di tutte
le forze vive, morali e materiali di cui si
compone una vivente società. Le opinioni,
che svolsi allora sul *Giornale di Modena*,
indirizzato dall'egregio ingegnere Carlo
Bocchi, di Mirandola, sono le medesime
che nel 1880 più largamente esposi sulla
Rivista Europea, sul *Partito Conservatore in
Italia*, in una sequenza di articoli dedi-

ronessa effigierà Bertani, che supplica Depretis, curvo sotto il peso degli anni in mezzo alla sua famiglia, di abolire le femmine traviate, che in buon numero staranno verso il Centro, scapigliate e proterve in atteggiamenti procaci e urlanti col capo volto al Vecchio sereno come per dirgli: *Noli me tangere!* Così il pensiero di Depretis sulle benemerite sociali e filantropiche di Bertani sarà integrato artisticamente da quello di

SBARBARO.

LE PREDICHE SETTIMANALI

DI

Don GAETANO DELLA VITE

Arciprete di Santa Vereconda (Diocesi di Como).

PREFAZIONE

DI

Pietro Sbarbaro

Maestro Elementare di Disegno e Architettura Civile.

La Penna d'Oro, desiderosa più che mai, di conferire alla salute dell'anima e del fegato così degli Italiani, come delle donne gentili, che l'onorano di benevola udienza, è venuta nella determinazione di rendersi benemerita della sacra e profana letteratura, dei buoni costumi e della buona creanza, rendendo di pubblico diritto un grosso volume inedito di *Prediche Domenicali*.

Questo enorme volume manoscritto mi fu dato a leggere l'altra notte dalla *Perpetua* intemerata di un rispettabilissimo sacerdote di una Parrocchia fiorentina per cristiana virtù e copiosi gelsi nel dolce piano, che da Mendrisio a San Peder ascende tra Ginestrerio e Ligornetto, grato ospizio di Vela, lo Scultore.

Avendo perduto la corsa periodica e vespertina della diligenza che fa il servizio tra Stabio e la Metropoli del Distretto con la croce rossa ad un cavallo solo, io me ne già soletto, fantastico e pedestre, quando vicino al Camposanto un buon Prete dalla faccia fragolosa e dal naso rubicondo scese dal suo calesse, scorgendomi in viaggio, e tanto fece e tanto disse, che mi obbligò a salire con lui, e starmene per tre quarti d'ora stipato fra la sua gamba destra e polposa e la gamba discreta di una Maestra Elementare, come me, che si restituiva al proprio domicilio a mezza via. Giunto alla cura del Sacerdote, cortesia volle che io mi facessi ad esaminare per filo e per segno la chiesetta profumata di gigli e di gelsolmino, non senza interrogare il buon servo di Dio sull'anno in cui furono rinnovate le campane armoniose, e sul numero delle anime purganti alle evangeliche sue cure commesse. Intanto la notte scendeva a interrompere la mia *Inchiesta* filosofica, e la corsa per Mendrisio se ne giva, ed io sol uno mi apparecchiavo a sostenere la guerra delle gambe collo spazio: quando il buon prete, confortato dalla mia curiosità filosofica, e dall'aspetto incolpevole, osò profferirmi un bicchiere di vino peregrino e due ova fresche delle galline consacrate nella parrocchia al servizio di Lui. E provide anche al letto; perchè l'ora tarda e i nuvoloni vagabondi, come la gente che gira di notte, immaginata da Don Abbondio per tranquillizzare il suo popolo in arme, ormai più non consentiva altro viaggio. Ed io a lui come persona franca:

« Senta, Don Quintino! Io accetto anche l'ospitalità del letto, per questa notte: ma a una condizione: che nella stanza dove dormo io ci sia « un libro qualunque di autore moderno od antico, sacro o profano, italiano o latino, purchè un libro sia, fosse anche la storia di Guerrin Meschino o il libro delle SETTE TROMBE, fosse un volume di *Fedele Lampertico*, un'opera del « Boccardo, l'*Almanacco di San Remo*, il *Gran Pescatore di Chiaravalle*, la *Vita di Santa Elisabetta regina d'Ungheria* del Visconte di Montalembert, il *Libro dei Sogni* per giocare al Lotto, benchè non abbia mai giocato, e qui in Svizzera non ci sia quell'abbominabile istituzione, fosse un libro di *De Amicis*, un fascicolo del *Correspondent*, un'opera di fisica del Professore Zantedeschi, di padovana memoria; fossero gli *Annali della Sacra Infanzia*, le *Statistiche* del Regr. o d'Italia compilate dal Commendatore Bodio, i lavori di Giorgio Curcio sul movimento della criminalità in Italia, una proluzione di Emanuele Celesia, un poema di Giacomo Zanella, l'*Annuario* del Ministero delle Finanze, dove sta stampato il nome del Commendatore **BADAMI**, a tanto di lettere; fosse l'*Elenco* compiuto di tutti i *Cavalieri, Commendatori e Gran Cordoni*; fosse il *Manuale del Cuoco*, o la *Storia del Regno d'Italia* del Barone Nisio; ma un libro, pur che sia, mi è assolutamente necessario, se devo passare la notte fra queste sacre e antiche mura, perchè sono trenta e più anni, che non ho l'abito di non andare a letto, e di non addormentarmi senza un po' di carta stampata fra le mani!

— E se fosse non stampata, ma semplicemente manoscritta? saltò su a dire la serva del Curato,

con gli occhi, che a Lei sfavillavano di curiosità in aspettazione di una risposta affermativa.

— Manoscritto, poi, no, perchè è un supplizio così grave, per me, che non ho la pazienza di rileggere nè meno i miei, quando vanno al bucato, cioè alla Stamperia.

Allora la faccia monacale di Giovanna si fece scura atteggiandosi a mestizia.

Giovanna ha 65 (sessantacinque) anni sonati, e fu un giorno serva intemerata di Don Gaetano Della Vite, parroco di Santa Vereconda, nella diocesi, che fu già tutta di Como.

Ed ora non saprei dirvi se dopo la separazione delle Parrocchie elvetiche dalla diocesi illustrata da Cesare Cantù, quella di Santa Veronica sia rimasta nel Regno d'Italia o nella Repubblica Svizzera. Mi informerò meglio e ve lo saprò dire un'altra volta.

Morendo, Don Gaetano Della Vite lasciò a Giovanna in eredità un'orologio, fido compagno, misura e testimone di suoi pensieri onesti, benchè scarsi, il bastone, che lo reggeva fino a Balerna nelle sue periodiche passeggiate, più puntuali di quelle famose di Emmanuele Kant verso il Reno, un bastone col pomo d'argento, dove sta ancora scolpito in caratteri romani:

« Sola Fides sufficit »

e un quadro molto ben conservato di autore ignoto e con cornice logora dalla tignuola, benchè in origine indorata, che raffigura il *Sacrificio d'Isacco*; immagine, io credo, della *Giustizia* divina nelle epoche della barbarie preistorica, dove le *Corna* dello Ariete biblico occupano maggiore spazio del *Padre Eterno*, che pure è il personaggio quasi più importante del quadro ed ha un barbone bianco bianco e fluentissimo che tocca quasi colla punta la testa biondina dell'Angiolo, che trattiene il braccio del Patriarca — docile alla suprema volontà — già in atto di vibrare la coltellata. Isacco è un tipo veramente orientale nella sua infantile semplicità rassegnata, e sembra un piccolo cartaginese, o sardo, nella carnagione e nelle fattezze, quasi un Ferracchiù bambino. E Don Gaetano affidava, morendo, la sua casta compagna, di cinquanta e più anni di vita presbiteriale, al proprio successore, che è Don Quintino in persona, erede anche del ms., che non ho letto di notte, ma di giorno. E l'ho trovato non indegno del giudizio, che ne reca Giovanna, la quale è di parere, che Don Gaetano, morto ad ottanta e sei anni, come Depretis, sia stato, in tutti i suoi difetti poco meno che un santo e la testa più forte di tutto l'orbe cattolico: e che sarebbe morto Papa se avesse vissuto in Roma, temuto meno e rispettato maggiormente il secolo perverso nelle sue cattive inclinazioni, nelle sue ipocrisie e nelle sue menzogne, frenando la lingua, che non risparmiava né uomini, né donne, né morti, né vivi. Della quale incoreggiabile indipendenza o vogliamo dire libertà di lingua più presto unica che rara, di Don Gaetano i lettori urbanissimi della *Penna* troveranno di leggieri più di un riscontro, e non poche traccie nelle *Prediche* ond'io mi sono fatto il diligente, quanto scrupoloso, Editore.

San Pietro, li 20 di Luglio 1886.

P. SBARBARO.

MONTESQUIEU

cucinato da Romualdo Bonfadini

I.

Le *Forche Caudine* furono accusate di poco a mor patrio perchè *demolivano* fama, reputazioni, glorie nazionali, riducevano a zero valori universalmente pregiati nel gran mercato delle celebrità, e però venivano a scemare nell'anima degli Italiani la grazia della propria grandezza, la carità della vita, e la fede nel proprio fato.

II.

E tale accusa non verrà meno alla *Penna d'oro* che procederà con maggiore severità verso tutte le cose ridicole o vuote, che ingombrano il paese nostro, e non userà misericordia né a maschi, né a femmine, né a popoli, né a Re, s'intende Re della storia, Re morti e sepolti da secoli, da anni, da settimane.

III.

Se mi presi il gusto di provare che Minghetti parla di *Umanitarismo* senza conoscerlo, Bonghi pesca granchi biografici, Bonardi spropozita, e perchè dovrei risparmiare una sferzatina a Romualdo che calunnia Montesquieu, dopo averlo letto, come il Felici calunniò il Carrara dopo averlo studiato otto mesi senza capirlo?

IV.

I lettori e le lettrici generose delle *Forche* sanno che alto concetto ho sempre professato del Pn. Bonfadini, onesto, studioso, leale, e, credo anche, rispettoso delle famiglie altrui. Il quale si dolse con un ottimo ingegnere elvetico, che mi portò il suo 3 volume da *Milano* e de' suoi *momenti storici*, che sulle *Forche* lo avessi salutato *uomo di spirito* e di cuore freddo, mentre il dab-

ben valtellinese si sarebbe tenuto più superbo di una laude data all'animo suo, anzichè all'intelletto. Di dove si scorge, che Romualdo è un modesto galantuomo e verecundo, che non partecipa, per questa parte, il porco e schifosissimo difetto del secolo decimonono, dico l'esaltazione dell'ingegno sopra il carattere.

V.

Ma appunto perchè io credo nella virtù e nel sapere di un tanto deputato devo ammonirlo severamente di un granchio, che ha preso intorno al glorioso Presidente di Bordeaux. In tal guisa apparirà sempre meglio dimostrata la verità di quella profonda avvertenza del Sonnino, il *Giorgio*, quello che hanno messo a dormire il sonno egiziano delle mummie, povero figliuolo, nella Camera Alta, sentenza degna di essere da me con particolare orgoglio registrata nella *mente che non erra* (1). Dovete sapere che un giorno alla Camera, mentre il Prinetti orava, orava con quella facilità di eloquio, che talora sembra l'effetto d'interno meccanismo mosso da mano invisibile, il Prinetti per artistica voluttà di frase sonante, fece appello al *patriottismo di quel vecchio patriota dell'onorevole Grimaldi*, che lo stava ascoltando, ed io considerando, che il ministro dei ravanelli e degli animai *cornuti* è più giovine di me e dell'oratore: *O se è un giovine, gridai fra l'ulare approvazione dell'assemblea, o non lo vede che è più giovine di lei? Dove ha letto la storia del suo patriottismo?* Infatti il lussurioso di Catanzaro, che dà uffici ai mariti delle proprie favorite, prima di essere deputato non si era mai accorto di aver fatto per la patria neppure il sacrificio di un'ora perduta al lupanare! E il Sonnino gentil, che tutto neta, voltosi a' colleghi del centro destro, esclamò: *Quando c'è Sbarbaro, bisogna stare attenti a non dire sciocchezze, perchè non le perdona a nessuno!* E' vero, se me ne accorgo, nessuna passa senza pagar la gabella, e non risparmiò più gli amici dei nemici, cosa che il Parenzo avvertì, non per farmene un elogio, — disgraziato Azzecagarbugli — ma per farmi biasimo (2) mentre in ciò splende la miglior prova della mia inalterata imparzialità e rettitudine. Ma andate a parlare di rettitudine a un Parenzo, che ha storte perfino le gambe, ad un avvocato che ha l'abito di dimezzare la verità per non farla scorgere intera al magistrato, sarebbe come predicar al Nicotera la modestia, a Mancini la castità, a Paolo Erele la dignità personale, il pudore dell'anima a Chauvet e quello del corpo alle donne governanti, che stanno sotto la sua protezione! Veniamo allo sproposito più alto della Valtellina, in cui ha dato del capo messer Bonfadini.

VI.

Voi lo sapete; Montesquieu nel principio della sua grande opera sullo *Spirito delle leggi* distingue tre forme di reggimento, ovverosia di governo, e cioè sono la *Repubblica*, dove impera la volontà di tutti o di una porzione del popolo, la *Monarchia*, dove comanda un re, ma non arbitrariamente, bensì di accordo con l'autorità di *leggi*, che ne circoscrivono e ne temperano l'arbitrio, e finalmente il *Dispotismo*, che è il dominio assoluto della volontà di un solo uomo. Il celebre filosofo della legislazione comparata, dopo avere così descritto le fattezze, diremo, esteriori, i caratteri più visibili, che contrassegnano l'una dall'altra le tre forme di governo, passa a discorrere la intrinseca loro natura e viene a parlare del *principio* di ciascuna di esse, vale a dire dello *spirito*, che le anima, della morale potenza che le sostiene e le regge determinandone il destino vario e le varie vicende nella realtà della storia. E insegna che il principio che sta a fondamento della repubblica è la virtù

VII.

Non vorrei, che i repubblicani dozzinali, come quelli, che si sono confederati col Depretis, per escludermi dal Parlamento, a questo punto della mia chiacchierata valtellinese scoppiassero in applausi; perchè la *virtù* di cui parla il Montesquieu non è quella ordinaria, di cui il Bonghi manifestava alla Camera tanto fastidio, (come è nella natura di tutti i porci e di tutti i birbanti, che vedono nel *Decalogo* l'importuno accusatore delle loro porcaggini, vuoi private, vuoi pubbliche). La *virtù* che nello *spirito delle leggi* figura qual fondamento, anima e vita delle *repubbliche* è l'amore della patria, ossia la perpetua e costante disposizione di ogni singolo cittadino ad amare e servire e adorare la nazione, il bene pubblico, sopra ogni cosa. Parlando poi della Monarchia temperata da leggi fisse, dice che il suo *principio* sta nell'onore; finalmente dichiara che l'anima e lo spirito del *dispotismo* è il terrore. Dunque: *Repubblica, Monarchia e Dispotismo* sono le tre specie primordiali di organizzazione politica, secondo Montesquieu: *virtù, onore e terrore*, i tre *principii* corrispondenti al-

(1) Ammonisco gli scolaretti bocciati agli esami, più o meno valenti o valentoni a insudiciar giornali quotidiani, che non parlo qui della mia infallibilità, ma della *facoltà della memoria* con frase dantesca, caso mai questi valenti o valentoni fossero tentati di farmi la lezione.
(2) Nel suo discorso contro la mia *cattura*.

l'indole loro. Domando scusa alle mie eruditissime lettrici se mi sono fermato su queste notissime cose, delle quali hanno certamente scritto parlare tante volte stando vicino al caminetto, a dir male del prossimo, in inverno, mentre il loro amante timido e rispettoso fa conversazione collo studente amico di casa, sulla lezione di *diritto costituzionale* del Prof. Palma, o del Prof. Scolari. Ma bisognava pure, che io queste nozioni elementarissime le riponessi sotto il naso dei miei centomila lettori, per far toccare ad essi con mano il grosso granchio del deputato di Reggio.

VIII.

Il quale incomincia (1) dal darmi in ciampanelle col dire: *non so chi abbia sentenziato... mi pare Montesquieu*. Come? Pare? O che si parla a una città dotta come Milano di queste cose, con il *mi pare*? Bisognava prima accertarsi se è o non è Montesquieu, che parla, sentenza e insegna verità di tanto rilievo, dall'applicazione delle quali pendono i destini dell'umanità, come dice il Montesquieu italiano (2). E, poi, chi non sa, che è di Montesquieu quella triplice partizione dei *principii* animatori delle tre forme governative? Lo sanno anche i scolari di retorica: l'ultimo dei miei scolari di legge sparsi per la provincia di Reggio, dal notaio Rubertilli all'avvocato Bonaccini, quello che cammina come il professor Lignana e la Giustizia femminile di... Costantinopoli, avrebbero potuto ripetergliela. Ma veniamo al peggio. Ecco, come è riferito e cucinato il pensiero del grande pubblicista francese dall'autore di *Milano nei suoi momenti storici*:

— Il principio della *Democrazia* è la *virtù*, della *monarchia* la *gloria* e dell'*aristocrazia* l'onore! — Divisione di Governi e classificazione di *principii*, che il povero Montesquieu non si è mai sognato, perchè la *Repubblica*, colla sua doppia specie di *aristocratica* e di *democratica*, è la prima forma dal Montesquieu contemplata, e il principio della *virtù* serve a tutti e due di fondamento comune; e poi Montesquieu non si è mai sognato di distinguere la *gloria* dall'*onore* per dare la prima in dote al *Principato* e il secondo in apannaggio all'*aristocrazia*; e Montesquieu ha parlato per diversi capitoli del *terrore* come principio del *dispotismo*, mentre dall'esposizione bonfadiniana del suo pensiero il *terrore* è scomparso insieme con suo babbo il *dispotismo!*

IX.

Ed ora, che ho messo a sedere, anzi in ginocchio, sul *banco dell'asino*, il degno e valent'uomo di Sondrio, della cui probità, nobiltà di animo, coltura e ingegno, eloquenza e perspicacia, nessuno è più affettuoso estimatore di me, che cosa devo concludere, in tesi universale, per ammaestramento della patria comune? Concludo che l'on. Bonfadini, prima di confortare me agli *studii severi* ed alla *operosità feconda*, doveva mettersi in regola con Montesquieu: per dimostrarmi qualche *titolo* a tanta gravità di consiglio rispetto ad un'uomo, più sfortunato di lui, ma che di *studii* (severi o no) aveva già dato qualche saggio in qualche centinaio di volumi, tantuno dei quali commentato dalla Cattedra del Collegio di Francia dal *Montesquieu del secolo XIX*, dico dell'autore della *Storia della Proprietà Fondiaria in Occidente*, che nei suoi immortali scritti si degna onorarci col titolo di *maestro*, mentre il cuoco valtellinese di Montesquieu per poco non mi manda ad imparare sui banchi delle Università dove insegna! Concludo applaudendo ai Reggiani perchè restituirono alla tribuna italiana una delle più elette intelligenze e delle coscienze più integre de' gran partito nazionale. E, con una tiratina d'orecchi, al cucinatore di Montesquieu, gli dico, come alla donna adultera: « *Va e non peccare più di citazioni sbagliate!* »

PIETRO SBARBARO

già Professore di Legislazione Comparata nella R. Università di Parma.

(1) Milano ai suoi.
(2) Emerico Amari nella Prefazione alla *Scienza delle Legislazioni* comparate.

IL PRIMO CANCELLABILE (1)

Me ne duole per il Senato del Regno, me ne piange l'anima per tutti i Cerboni e per tutti i dilettanti di Logismografia teorica ed applicata, che riveriscono in Cesare de' Correnti il padre, l'amico e il maestro: ma, se davvero venisse in capo a Giove onnipotente di rivedere i cenci sporchi delli Ordini equestri, il primo, che

(1) Il presente scritto fù da me dettato, appena letta la notizia, che il Gran Cancelliere dell'Ordini Cavallereschi si volta ai Procuratori — per le necessarie informazioni sopra i Cavalieri o Commendatori o Grandi Ufficiali *d'industria* da cancellarsi.

dovrebbe essere cancellato dall'Albo cospicuo non sarebbe nè Chiovetto, nè Astengo, non Saredo, nè Coppino, non Badami, nè Turco, che deve essere Cavaliere della Corona, ma sapete chi? Lo stesso Gran Cancelliere! E sapete per quale gravissima ragione? Per un onestissimo fatto, dove brillò tutta l'eccellenza del suo carattere morale.

Il fatto è noto delle sfere ufficiali e non ufficiali di Roma. Io l'appresi dalla bocca stessa di chi vi ebbe parte e ne chiamo in testimonio, fino da questo istante, due irrecusabili narratori: il Cav. Canepa, già Direttore delle *Carceri Nuove* e il Consigliere di Stato, Beltrami Scalia, che ne devono sapere qualche cosa: dolentissimo che non potrò sentire rispondere all'appello un terzo testimone: il Procuratore Generale presso la Cassazione, De Falco, che Iddio revocava a sè per chiedergli conto della mia autorizzazione a procedere contro la Sentenza della Corte di Appello.

Trattandosi, per altro di un fatto grave, perchè è contemplato forse dal Codice..... ma per analogia, come vedremo nel Processo intentato a quel Bianchini, che sta in carcere sotto processo, per avere pagato un'altro, che vi passò un mese in vece sua, chiedo il permesso di rimandare la esposizione del gentile gusto di Cesare a un'altro foglio.

Ne sentirete delle belle! E comprenderete, allora, il perchè di quella frase innestata da Cesare nel discorso di Agostino, contro il *libellismo*, che nel *Dizionario* dell'uno e dell'altro significa: la stampa che dice tutta la verità!

SBARBARO.

DAL CANTONE TICINO

Cara Concetta,

Stabio, 17 di Luglio 1886

Approvo che tu hai preso la *Direzione*, in cambio di quel disonesto agente provocatore, che venne ad offerirmi l'opera sua, per avere il modo di sapere ciò che io penso sopra Diego, l'Amalia e tutte le Baronesse incriminate dalla pubblica coscienza italiana. Anche Gualberta Beccari fu Direttrice della *Donna*, in Venezia, e, credo, anche in Bologna, nel 1878, se bene ricordo. Mi parlava di Lei la nobile Compagna di Aurelio Saffi, che sempre di te favella con profondo rispetto nelle sue Lettere.

Non avere paura. Non ti comprometterò più attaccando, senza riserbo, il dominio della prostituzione organizzata, ossia l'*alcova*, che in ogni nazione, che precipita, ha sempre la mano sopra le cose più nobili e, sante,

L'agente provocatore, che dicesi abbia assassinato in Sicilia un suo parente, sarà dimenticato!

Qui, nè il Serrao, nè il Maccaluso, nè Chauvet, nè il *Turco compiacente*, arriverà. Lascia, che il fango salga, salga, e salga, fino al sotto-suola delle mie scarpe.

Ho fermato in me stesso di non dar quartiere a nessuna *domicciuola* amministrante, nè ad alcun ruffiano della *Camorra d'oro*, sia Capo-Divisione, Direttore Generale, od un semplice giornalista come l'*AVANZINI*.

Parlo di quel grande uomo, che dopo avermi oltraggiato sul *Fanfulla*, mi invitò come sai, per mezzo di un corrispondente del *Caffaro*, a un colloquio per dirmi che la Baronessa Magliani non si presentò a Corte con abiti più costosi delle *eccottes* solite, e per offerirmi di scrivere sul suo foglio a denari contanti.

Io recusai, commiserando un popolo dove analfabili senza dignità *letteraria*, come Baldassarre, hanno il mestolo dell'opinione. L'*Avanzini* tre giorni dopo l'offerta invereconda, scrisse che il *Consiglio di Pavia* aveva onorato in Depretis l'uomo, cioè il Marito vecchio della figlia del cognato della vedova Bentani, a lei tanto diletto.

Ben si apponeva Alberto Mario, che nelle sue TESTE e FIGURE rende omaggio al mio *specchiato patriottismo* (1) quando, per stritolare Chauvet, gli rispondeva: *Furto*, e per imporre silenzio ad *Avanzini* gli stampava sulla fronte: *Alcova!*

Il tuo
Pietro

CARLO CANTONI

Dopo avere detto, in piena Pavia, che la rielezione di Pietro Sbarbaro è un *debito di onore*, Carlo de' miei Cantoni si lascia portare candi-

dato, colla serena compiacenza dell'ultima Baga-scia, che in Pavia apre le braccia avvizzite all'ultimo arrivato! E riceve la cresima della Democrazia dall'ultimo saltimbanco della commedia un'ana, nella quale un filosofo traduttore di opere straniere in pessimo italiano, si atteggiava a democratico, sette volte codardo, solo perchè lo Sbarbaro, dai vili abbandonato, nell'esilio protesta contro il Regno ridicolo dei topi roditori di pecunia e morale.

Stabio, (Cantone Ticino) 8 di Luglio 1886.

PIETRO SBARBARO

Ex-Professore di Scienza della Pubblica Amministrazione, di Enciclopedia Giuridica, di Economia Politica, di Filosofia del Diritto, di Legislazione Comparata, di Diritto Amministrativo nelle Reali Università di Napoli, Parma, Modena, Macerata, Pisa,

L'ho conosciuto in Roma alla *Minerva*. Nel 1874! Rappresentavo io al Congresso degli Scienziati l'Accademia di Modena. Egli concorreva alla Cattedra di *Diritto*, (senza saperne un'acca), dell'Università di Roma, e sapete perchè, con quali titoli? Per avere compilato un libro sul gran Vicolo! — Sposò una ricca vecchia, di lui più vecchia assai. Ed ora sposa, impavido, della giovane Italia tutte le dottrinali asinità, per diventare *Legislatore* dell'Italia decrepita! Come nel 1882, questa cima di politicante, pari solo ad un Magenta, stava in Roma Segretario discreto e tremolante del Sindaco che in nome del *principio di autorità* incarnato nella persona della vedova Cerroni, già cara al Baccelli, destituiva, dopo venti anni di carriera.

PIETRO SBARBARO

Se il Signor Cantoni avesse una sola parola da rettificare, lo invito a visitarmi, qui, in Svizzera dopo avermi dichiarato, in Pavia, che Pavia aveva un *debito di onore* verso

P. SBARBARO

DA BAGGIARINI A COLA PIETRO

Vediamo se la Regia Procura oserà mettere le unghia sopra la *Penna d'Oro*, che non lascia in pace i codardi senza onore dove eglino lascino cadere nell'oblio la santa Memoria di un Procuratore Generale degno di tempi migliori. Ripeto *codardi senza onore*, e intendo parlare di tutti i vendemmiatori delle pubbliche libertà, che non si uniscono al plauso de' migliori e non onorano di buona memoria la virtù di un Comm. Baggiarini. Il quale, come si legge nella lettera sua che fu divulgata alla vigilia delle generali Elezioni, abbandonò l'ufficio per serbare *incontaminato il tesoro delle propria dignità di Magistrato*. E l'Italia non ha dimenticato le circostanze, che precedettero, accompagnarono, e seguirono immediatamente l'uscita di quel giusto dall'Ordine Giudiziario, che non disonorò mai con atti di servile compiacenza verso i Partiti, che si alternano al potere, nè in tempi di governi assoluti, ne in tempi di libertà, ma onorò sempre colla sapienza e colla nobiltà della vita. Morì, come muoiono i veramente virtuosi anche in tempi di viltà glorificata, anche in mezzo ad un *pantano*, per ripetere la parola con la quale Silvio Spaventa volle e seppe riassumere, dipingere, scolpire tutto lo spirito, l'indirizzo pratico, il carattere specifico della presente amministrazione dello stato. Baggiarini nel *pantano* non affogò. Morì depono l'ufficio, morì semplice Commendatore, io credo. Dopo di lui venne a Roma un certo Cola Pietro, del quale non occorre discorrere qui, perchè a Cola Pietro, alla sua vita, ai suoi costumi, alla sua brillante carriera ho sacro un capitolo il XXIV, dell'*Italia a Lugano* e prima che fosse meritamente innalzato all'ufficio di di Senatore, come Pierantoni, lume degli Abruzzi al par di Lui. Io mi restringo a segnare questo questo corso, se ascendente o discendente, dirò nel prossimo numero, delle cose italiane nell'ordine del Diritto: da Baggiarini siamo corsi fino a Cola Pietro. Il secondo è ora Senatore, come Pierantoni, onore altissimo davvero e per le disposizioni dello STATUTO, che parlano del Senato come di una Camera *Alta*, donde si vede, che per per arrivare a toccarla ci vuole altezza o di ingegno come il Cola

Pietro, perchè di statura è basso più che alto, o di statura come il Pierantoni, che anche il Proudhon riconosce nella *statura* un'elemento del diritto, e quindi era troppo giusto, che anche nel Senato, dove hanno da esserci tutte le *forze vive* della nazione rappresentate dagli ottimi come l'ingegno vi è ora rappresentata da Cola Pietro, così la *forza muscolare* del Colonel manesco raffigurata vi fosse.

Il popolo, non potendo mandare al Senato nè un Baggiarini, che è morto, nè un Cesare Cantù, che non possiede nè l'ingegno, per arrivare a tanta altezza, di un Cola Pietro, nè la statura di Pier Antonio, si disponga a onorare Cesare Cantù quando sarà morto, e il Procuratore Generale Baggiarini con un Monumento per sottoscrizione Nazionale, a cui prenderanno parte tutti, da Nicola Ferracciù che *scese* con Lui dal potere per salire — più alto nella pubblica stima, e Cola Pietro che gli successe in Roma — donna, ora, di provincie e non bordello come era ai tempi di Dante.

SBARBARO

LA PERFEZIONE DELLA GIUSTIZIA IN ROMA REDENTA

(QUADRO AD OLIO DI PIETRO SBARBARO)

La *Tribuna* risulta, come quasi tutti li *diarii* romani, per parlare come Luigi Zini, di due parti, una palese ed onesta, che si vede in prima ed in terza pagina, ed è la parola onesta, sebbene alcuna fiata poco acuta, dell'*Attilio Luzzatto*; l'altra è nella *Cronica* della gran Città, dove la *Polizia*, come ognun sa, penetra e risplende in tutti i meandri della vita pubblica e privata, per corrompere l'una nelle stesse sorgenti dell'altra; dalla casa del Tipografo Lenone, dove si scaricano i *Pozzi Neri* della Questura, fino al palagio di marmo del Principino ebete, dove Depretis manda qualche *fabbro* di truffe egiziane ad attingere l'*ultime notizie*, di Alfredo Baccarini, il puro, il giusto, il nobil ravennate.

—*

E la *Tribuna*, che ha due faccie, una volta al cielo, l'altra nella *cloaca Massima*, eccovi, che nella *Cronica* dell'immensa città si fa mezzana compiacentissima delle oneste Matrone, le quali non rinnovano in Roma, Metropoli d'Italia, nè le oscene gesta di Messalina descritta in lingua d'oro dal Cossa e dalla Signora Margherita religiosamente ammirata al pubblico Teatro, ne i tempi tenebrosi di Teodora e di Marozia, di Teodorina e di Papa Sergio, ma vi porgono esatta la misura, fedele lo specchio delle virtù pubbliche e della salute morale del bello italo Regno giovinetto.

—*

Voi avete udito la *Tribuna* descrisse l'alto onore reso a Casa Magliani, ed alla *gentile* artefice di quadri a olio, dalle *Loro Maestà*. Ma pochi giorni prima il medesimo foglio principesco vi narrava in Crnaca urbanissima che in *Casa Magliani*, la Baronessa pia congregata aveva una *Commissione di Beneficenza* per non so quali opere di carità fiorentine e notava fra le altre intervenute le figlie di Mancini, Grazia, la Vedova di un Ciuco omai sepolto, la feconda scrittrice di *Romanzi*, di *Drammi* e di *Poesie*.

—*

Molto bene, dico io, lingua non maledica, ma canta, molto bene! Santa cosa è la Donna quando soccorre i poveri, consola gli afflitti, e terge le lacrime alla sventura immedicabile od immeritata. Nè io, per fermo, rinnoverò contro le imprese della civile carità di Roma a femminili mani commesse gli strali avvelenati di F. D. Guerrazzi, che nei *Nuovi Tartufi* descrisse, derise e sfogorò tutte le ipocrisie della beneficenza teatrale, che serve di coperchio a ogni specie di raffinata ribalderia, di vizii e di viltà. Fra le donne invitate a Casa Magliani per provvedere alla beneficenza verso i poveri di Roma, si legge, sempre sulla *Tribuna*, il nome di parecchie onorate gentildonne, che non hanno mai avuto che fare nè colla politica, nè colla polizia, nè colla Giustizia dei Filippini, che è la Giustizia in concreto e fiorentine nella Metropoli del Regno. Sopra di queste nobili signore nessun commento, nessuna parola.

—*

Ma dal giorno, che in un *Processo* clamoroso la Moglie del Ministro delle Finanze ha figurato come parte lesa, e dal giorno che quel *Processo* ebbe per risultato una *Sentenza*, un' *Elezione*, e una *Decisione* della Camera, la *Dimissione* di un Guardasigilli, la *morte* di un onesto Procuratore Generale che non trafficò mai la propria coscienza, nè prostitui la dignità dell'ufficio alle voglie dei prepotenti, la Baronessa, che presiede Comitati Pubblici di Carità romana rientra per opera della *Tribuna* e delle altre gazzette rivelatrici

delle adunanze filantropiche tenute in casa sua, nel dominio della pubblica cosa, cade sotto l'azione della giustizia sociale e della pubblica opinione, come l'ultima Guardia di Finanza, che esercita un pubblico ufficio in nome della sovranità nazionale.

—*

E i commenti che la pubblica ragione ha obbligo di fare sopra il *fatto pubblico* rivelato all'Italia dalla *Tribuna* possono essere anche questi.

Prima di fare atti pubblici di *Carità*, col teatrale ausilio dei giornali che li divulgano ai quattro venti, mentre taciono della carità silenziosa e non spettacolosa di tante oneste Madri di Famiglia e di tante povere Monache negli spedali, è meglio rispettare l'indipendenza della Magistratura, rispettare la *Giustizia*, senza della quale la Carità diventa una solenne giunteria, quella *Magistratura* e quella *Giustizia*, che un Minghetti, un Luzzi, un Mirabelli, un Bartolucci, non demagoghi, spiattelemente affermano oggi *profanata* dalla polizia di partito, e la stessa *Tribuna* disse *strumento di vendette femminili*.

—*

Come? La *Tribuna* accusa da una parte le donne e i mariti al potere di contaminare l'Ordine Giudiziario, e poi registra di quelle stesse Famiglie, che promossero il famoso *Processo* contro me, gli atti di carità spettacoloso?

E che importava all'Italia il sapere, che la moglie di Magliani, e il figlio di Mancini aveano tenuto capitolo in casa del Ministro dell'Erario — per fare bene ai poveri?

—*

Ah! ve lo dico io, che cosa significa il nome della Baronessa congiunto alla figlia del già Ministro dei Negozi Esterni! Significa l'*impunità* di un mascelzone innalzato, per opera dello suocero ad alti uffici resi ridicoli dalla scandalosa esaltazione di un ciuco! L'Italia è smemorata per opera di una stampa indotta e codarda: ma c'è chi ha buona memoria e ricorda per comodo di tutti!

—*

Rammentate voi, o Italiani, il fatto delle *Cambiali*?

Appena divulgato, tutti credevano, che l'autore di quella nobile azione, come due *Sentenza* di Giudici Italiani la dichiararono, sarebbe sceso dal seggio di Deputato per evitare almeno un grosso scandalo. Cos' credevano tutti! Ma, avendo il Ministero Magliani preso dalle mani del Deputato genero (1) le famose *Cambiali* spontaneamente offertegli, come dicono le due *Sentenze*, dal Commendatore Onesti, il Deputato non solo uscì dalla vita pubblica, ma fu fatto Senatore del Regno per dare lustro al Senato e forza muscolare alla Monarchia. Vedendo ora la vedova del Senatore sepolto e affogato in un oceano di omerica illarità in casa della Baronessa amministrante e *vendicata*, al dire della *Tribuna*, con una *Sentenza di sette anni di carcere*, l'opinione ha diritto non di ridere, ma di piangere, se le lacrime dell'opinione potessero liberamente congelarsi in forma tanto visibile quanto la statura di tutti i grossi mascelzoni del Regno d'Italia, che hanno l'impunità guarentita non dalle leggi ma dalla vigliaccheria e dalla imbecillità universale.

—*

Anche S. Crispino, come osserva il celebre Professore Iheringh, nel libro sulla *Pugna per Diritto*, faceva, in buona fede, atti di carità rubando il cuoio ai ricchi per fare scarpe ai poveri: simbolo del Socialismo bismarkiano, o di Stato per dirla d'incidenza, e immagine naturale di quelle decrepite forme di società, dove si cerca supplire alla mancanza di vera Giustizia con le abominazione della Carità teatralmente ladra.

—*

Io non dico, che il Comitato presieduto dalla moglie del Ministro, che ha in mano il danaro e può comperare coscienze di gazzettieri democratici per osteggiare la mia elezione, vada svaligiare le botteghe di Roma nottetempo.

Ma ripeto intorno alla Presidentessa, che la prima e vera Beneficenza dei popoli educati dal Borbone a tutte le ignominie *bizantine* delle società, che tramontano, ma dalle *Barricate* di Palermo e di Napoli a rovesciare governi di postriboli e di gesuiti, non consiste negli *avvisi gratuiti* dalle gazzette, che incoraggiscono le leatrali parvenze della carità — ma nella buona amministrazione, nella buona giustizia, e nella famiglia onorata.

—*

Cesare Correnti scrisse, che fare la carità non è che la *prefazione della Giustizia*. Ma dove manca l'edificio a che giovano li ornamenti? I popoli non vivono di sola Giustizia, ma di Giustizia e Carità armonizzate in giuste proporzioni perpetuamente variabili secondo il grado della civiltà e le condizioni dell'umano consorzio. Ma prima di far l'elemosina ai poveri, che è opera

(1) Così raccontò quel lungo caso in Tribunale, nel *processo* contro di me.

di carità, i poteri pubblici ed i privati, maschi e femmine, hanno l'obbligo di non fomentare la miseria colla profanazione dei Giudizi e cogli abusi dell'autorità.

Io penso, che nessun romano, stirpe per eccellenza giuridica, accetterebbe l'obolo da quella donna governante, che impose a suo marito il *Processo* che fruttò a cinque Magistrati la *gogna* del proprio nome stampato per più giorni in argomento di pubblica riprovazione, e da duecento giornali indipendenti qualificati per *assassini* (1) Roma, scandalizzata dallo spettacolo di un governo impuro, non ha dimenticato nè l'intervento di Agostino Magliani nello scandolo delle *Cambiali*, nè quello di sua moglie nella mia *Causa*, nè l'uscita improvvisa del Marchese Pescia dalla casa — dove si adunano i Comitati delle *BENEFICENZE!* Cancellate queste memorie, se potete!

SBARBARO.

IL PROCESSO D'ANCONA

E' sulle labbra, nella mente di tutti. Se ne favelli, dunque, con sobria gravità.

Il Lopez, figura più cospicua del dramma giudiziario, che si svolge nella città di Venere, la bella, la buona, corrotta sì, ma amabilissima Ancona, rappresenta l'Italia bizantina, l'Italia di Depretis, di Mancini, di Amalia e delle Cortigiane.

Cupido di gloria, di carne giovanile, e di danaro, come Pasquale, come Stanislao, l'abruzzese, castrato e birboncello, si affaccia in Roma, nel 1874, siccome un gladiatore inverecondo, all'arena di una corrotta e laida civiltà.

Vuol brillare, vuol godere, vuol soprattutto favellare in Tribunale.

E favella con senno, con dottrina, con fortuna di *Cause* guadagnate.

Riesce, trionfa e cade!

Dal Frezza a Sbarbaro, la sua è una carriera trionfalmente gloriosa.

E' colpevole? è reo?

Parlo di lui nelle *Mie Prigioni*. Qui, acqua in bocca!

Per me la sua difesa, se è possibile, sta tutta in una frase: *Mi hanno pagato bene!*

Così rispose, nel 1882, quando, per la prima volta, gli domandai notizie delle accuse, che si notavano sopra il suo conto, accuse vaghe, ma serie, come quelle circolanti sopra la Cini, sopra la Cerroni, sopra la Bolognini, sopra la Litta, sopra la Lambertini, su la Celler, sopra la Del Monte, sopra la Sforza, sopra la Cesarini, sopra la Schiavo, sopra Nicotera, sopra Giannuzzo, sopra Savello, sopra i tre fratelli in Soddoma, sopra Giovanni, Guido e Augusto, sopra Grazia e Pasquale!

Io direi, se il diavolo mi avesse fatto compiere la sua operazione, io direi, per mia discolpa:

« Signori giurati!

« E' vero: ... » Ma, per oggi, la *Penna* è troppo gravida di articoli, di lettere e di idee: domenica si farà la SUA DIFESA!

Viggisi, (provincia di Como)

Li 19 di luglio 1886.

SBARBARO.

ADULAZIONI PERICOLOSE

Legga la *Tribuna* e l'*Opinione*, disputanti sopra la condotta indecorosa e dannosa del Presidente Biancheri, chi voglia toccare con mano i tristi effetti delle adulazioni prodigate ai beniamini dell'opinione pubblica senza merito.

Quella condotta fu conosciuta col marchio di una servilità verso il Ministero, che fece schifo. Ora l'*Opinione* intima alla *Tribuna* di inchinarsi ai meriti del piccolo ligure, e la *Tribuna*, genuflessa, ripete pappagallescamente la frase: *« un uomo dell'autorità e della rispettabilità di un Biancheri, per aggiungere che si è « messo tutto quanto al servizio di una causa partigiana. »*

Lasciamo da parte la logica *tribunizia*. Come può essere *autorevole* e *rispettabile*

un'uomo, che si prostituisce, sopra il banco di un'assemblea, al servizio di una *causa partigiana?*

E' la logica di un giornale, che dopo avere ammesso, che la *giustizia si era, rispetto a me, fatta istrumento di vendette femminili*, dichiarava: *non approvare il mio metodo di polemica: come se ci potesse essere polemica diversa — in faccia allo scandalo di una giustizia femminile!*

Ma chi non vede, che il signor Biancheri serve il Ministero confortato dal pecorume dei Deputati che lo innalzarono all'immeritato seggio — anche dopo le prove di *SERVILITÀ* porse all'Italia e come *testimone* nel mio *Processo* e come Presidente della Camera nella affrettata ed illegale presentazione della *domanda di S. E.* il defunto De Falco contro di me?

Nè mi si dica, che io pure esaltai sulle *Forche* quel presuntuoso campanaro di Ventimiglia: io rispondo!

Rispondo, che non l'avrei creduto capace di quelle compiacenze — che mi fecero in ossequio all'evidenza, mutare di opinione sul suo conto, e così dovrebbero fare i giornalisti, se fossero capaci di posporre all'utile di parte ed allo stipendio, la impassibile confessione della verità, che non frutta onori, ma dolori; non stipendi, ma triboli e spine!

SBARBARO.

LA CASTA ORINA

Il principio di autorità

« Ma non sentite, che dopo noi uomini la verità è la vita, e la menzogna è la morte? Guardatevi intorno: i paesi prosperi, saggi, onesti, caritatevoli, non sono forse quelli dove tutti possono dire *tutta la verità, senza eccezione di persona, senza rispetto ai pregiudizii, ai privilegi, agli abusi?* »

LEBOULUS, Parigi in America

I.

Che colpa ho io se la Casta-Orina del Ministero di Agostino Magliani è sulle bocche di tutti? E se nella *castità* di quell'*orina* scriniocratica, che il Cavallotti indiscreto fece ammirare in Parlamento, si racchiude la sostanza di tutto il senno moderato? che cosa posso farci? Un pezzo grosso del Ministero più riguardevole per baronate bizantine fu colto in flagrante reato di illecite pressioni governative sulle elezioni. E fu così grave lo scandalo della rivelata *Lettera*, in Parlamento, che il marito infatico ascese con olimpica ipocrisia, al seggio del Repubblicano, fingendo di essere scandalizzato anche lui.

Ma ora, che la drammatica agitazione della Camera passò, il Marito sistematicamente *rassegnato* si frega le mani e le sopra-pone alla *Casta Orina*, esclamando in coro coll'altro Agostino: *Non la toccheremo.*

L'*Orina* rimarrà al suo posto: perchè, alla fin fine, della *castità* costituzionale di lei nessuno, ad eccezione dei rompicolli dell'Opposizione, dubita più. Quell'*Orina* castissima piovuta dal palazzo di Via Venti Settembre sulle elezioni per fecondare le candidature *sane* e *savie*, non fu reato, ma o-pora di provvido governo paterno, e merita di venire raccolta in boccettini, in vasi di majolica, e conservato per nuovi Comizii. Viva la *Casta Orina* ribenedetta da Don Agostino, quel che fa simmetria col *Mosè* di Stradella: evviva!

Ci sarebbe da ridere alla svergognata temerità di un governo, che oltraggia così sfrontatamente la coscienza dalla nazione: di un governo, che pensa coll'*utero* e ragiona colla *coda!* Ma ridere di che? Della pecoresca *rassegnazione* del paese ad un governo *uterino* così portentosamente ridicolo e così miracolosamente protervo. Il popolo infatti, che non si scuote, e non sente vergogna di essere governato da quattro cinici pasciuti, è il gran colpevole perchè se alla incredibile rivelazione della *Casta Orina* piovuta dall'*Alcova* di un Ministro sulle urne della sovranità Nazionale per insudiciarle, il popolo si fosse agitato da Genova a Gergenti al grido di: *Abbasso il governo dell'alcova!* a quest'ora non solo il compagno di Magliani nella pubblica cosa sarebbe fuori di ufficio, ma l'Italia avrebbe un governo meno universalmente spregiato.

Agitatevi ed agitate! Perchè non lavorano i Deputati onesti a tenere Comizii, in nome della Legge e della Morale, perchè non percorrono l'Italia e non la muovono alla parola contro un Ministero, che è fuori della Legge e della Costitu-

zione? E' un errore dell'Opposizione quello di credere, che solo in Parlamento si combatta per vincere la pugna per il diritto e per il pubblico bene contro un governo senza dignità e senza scrupoli.

E perchè il paese si educi alla virtù della necessaria resistenza agli arbitri di governi disonesti e svergognati, bisogna che all'enormità degli arbitri risponda lo strepito dell'agitazione popolare.

Io sfido per conto mio, i degni rappresentanti del governo nella Regia Procura a sequestrare la *Penna d'Oro*, mentre sulla *Penna d'Oro* eccito la nazione a raccogliere il guanto di sfida gettato in faccia da chi inganna la Corona e il paese, da chi mette in pericolo la Monarchia e rende spregiato il principio di autorità dalle moltitudini. Se il governo è un *pantano* — come lo definì lo Spaventa, sarà un delitto invocare contro un *pantano* morale la *ribellione delle coscienze*, come la chiamò Seismot-Dota in pieno Parlamento?

Ribelliamoci, dunque, colla manifestazione della nostra coscienza indignata! Oggi protestiamo contro la *Casta Orina* coi Comizii: se i Comizii saranno impotenti di chi la mallevaria del torbido avvenire?

E per isgombrare la via della morale insurrezione da vietati sofismi, guardiamolo in faccia questo fantasma di Autorità.

Diranno i timidi, i vili, gli imbecilli, che il Governo si deve sostenere e difendere come palladio dell'ordine e guarentigia di prosperità nazionale, e ripeteremo la solita cantafara dei pericoli che ci soprastanno, delle sette ostili alla Monarchia ecc. ecc.

Se la Monarchia non potesse assumere altra forma e avere altro indirizzo che la forma deprettina e il carattere gesuitico dell'odierna amministrazione — cesserebbe la prima ragione della sua inviolabilità, il primo fondamento del suo diritto a reggere le sorti di un popolo grande, e sorgerebbe in questo popolo il dovere assoluto di sbarazzarsi di una veste inaccordabile colla sua dignità. Guai alla Corona il giorno, che fosse dimostrata la sua alleanza indissolubile con un determinato ordine di interessi, con un partito esclusivo, con una fazione!

Il rispetto dell'autorità! Ma come si decreta, e con che magica potenza di artefici esteriori si impone questo rispetto ad un popolo, che pensa, discute ragioni, ad una società critica, che ha occhi per vedere come si fabbrica l'autorità e come si usurpa, e orecchi per sentire tutti gli scandali quotidiani del ceto, che governa? Come fate a rendere rispettabile un Ministero composto di persone che prese individualmente hanno un così grande valore morale?

Il popolo non insorge colle armi — perchè non crede e ragionevolmente, che colla violenza, per forza, riuscirebbe a liberarsi dal reggimento di urbi onnipotenti. Ma ve è una specie di rivoluzione, quella della nausea, che voi non impedirete mai, e questa è già scoppiata. Doveva il popolo fare le barricate per insegnare a Magliani il rispetto della Legge, a Depretis quello della Costituzione, alla *Casta Orina* la verecondia?

L'impunità assicurata oggi alla *Casta Orina*, come agli *Adulteri* in *Amministrazione* ed al lenocinio ministeriale nelle elezioni, trarrà a suo tempo il popolo a ben altre specie di violenza e di arbitrii. E qui compare tutta l'infernale perversità di codesti cinici, i quali al proprio egoismo, per prolungare di un mese le proprie dittature ignominose, non si astengono nè meno dal corrompere persino il criterio morale della nazione. Eccovi, che premiano in un Pietro Cola azioni degne di encomio sì, ma sul *Popolo* di Costanzo Chauvet, che ha invitato la Procura Generale, nel 1884, a *trasformare* in *corpi di reato* le *mie Lettere* ai Ministri, per instigazione di quei Coppino, che le aveva già reputate tanto innocue da offrirmi da scrivere la *Ragione di Stato*.

Il Governo di Depretis, la cui fisionomia morale è rispecchiata nella Stampa dal *Popolo* di Chauvet, nella Camera da Paolo Ercole, non ha che un proposito: corrompere per comandare e mantenersi in seggio. Egli corrompe tutti: la Magistratura, la Stampa, la Camera, il Municipio, la Provincia, la Burocrazia, la Famiglia, perfino la Diplomazia facendola servire di annesso elettorale con scapito dell'onore italiano. Corrompe la Tipografia, questa nobile arte, che fu un tempo la gloria d'Italia, tramutando Editori e Stampatori in lenoni vilissimi, e le Tipografie in scaricatori dei *pozzi neri* della Questura: corrompe i Gerenti dei Giornali che lo spaventano, come i Professori che lo compiaciono, colle promesse, coi denari, cogli onori; corrompe e avvelena le Scuole con l'incoraggiamento a tutte le più ignobili passioni dell'umana natura; corrompe la Polizia affidandola ai patroni dei Strigelli; corrompe le sorgenti della sovranità nelle Urne. Non rispetta nulla, nè meno la regale maestà, perchè non è prouva di rispet-

to alla maestà del Trono l'aver posto al fianco del Re un Avvocato Rattazzi, che lasciò in pace, (disprezzando le sue ufficiose *supplicazioni* per mezzo di Deputati e Galantuomini,) solo quando chi contristò il compianto Conte Nomis, (Augusto) di Cassilla, rientrò nel silenzio e nell'oscurità di uno *Studio di Avvocato*.

Lo scandalo dell'impunità di Castorina conferma i miei giudizi sulla morale delle *Famiglie Governanti*, giudizi ratificati dalla *Sentenza dei Sette Anni* e dagli *Ottomita Voti* di Pavia. Voi potete corrompere non uno, ma dieci Collegi Elettori per escludermi dalla Camera, alleandovi con giornalisti da tanto alla linea: non potete impedirmi di proseguire la propaganda contro il *Governo dell'Impunità*.

SBARBARO

I MISTERI DI MORANA

E' un profondo mistero quello della permanenza al potere così di un Morana come di un Gasalis — dopo che il nome di ambedue questi cattivi soggetti ha perduto ogni prestigio ed a malgrado dell'ufficio esercitato sono privi nel cospetto della buona società perfino di quel decoro personale, che deve circondare anche la figura dell'ultimo agente segreto della Polizia. Due uomini, l'uno de' quali è stato respinto dal proprio paese come disonesto e l'altro è stato schiaffeggiato da un Senatore del Regno, da un Generale dell'Esercito — col titolo di *Strigelli I.*, non possono rimanere al posto disonorato senza che ci sia sotto qualche occulta molla, che l'Italia ignora e forse non potrebbe rivelarsi all'Italia senza farla arrossire della propria decadenza bizantina, della propria abiezione.

Quanto al Morana, guarda-basso per vergogna di fissare in faccia i galantuomini, che incontra per la via, ecco un fatto, che può metterci sulla strada per giungere fino alla sorgente impura della sua autorità.

Quantunque semplice Segretario Generale, questo *sorvegliante* delle meretrici e dei lenoni, che difendono il Trono e l'altare, volle assistere al Consiglio dei Ministri dove quel pazzo analfabeta del Prefetto di Caserta si fece nominare Consigliere di Stato per la *Sezione di Grazia e Giustizia*, mentre tutti sanno, che non ha nè meno il titolo di Dottore in Leggi e sa malamente scrivere una lettera in pessimo italiano.

Perchè un Segretario Generale, con esempio unico, prese parte alla nomina grottesca?

Perchè l'Astengo avrà avuto in mano tali *Documenti segreti* e riguardanti la probità *commerciale* del *Negoziente* Colonel Morana da rendere a costui più che utile necessario il patrocinare la causa del savonese, stato Regio Commissario in tanti Comuni o molto addentro nelle segrete cose onorevoli di tutta la *Camorra*, che ha in pugno tante utilità pubbliche di sommo rilievo. Il Morana ad evitare qualche grosso scandalo, che gli avrebbe fatto perdere non solo la rappresentanza parlamentare — ma la propria libertà di azione, tanto fece e disse, che un Carlo Astengo, fratello di Marco, Direttore di Ergastoli, fu messo a *sedere* nel Consiglio di Stato — senza sapere di Leggi — là dove un tempo non salivano Prefetti avariati e Professori, come Sarodo, ma personaggi storici, che si chiamavano Ferdinando Maestri o Luigi Chiesi, Giuseppe Lafarina o Terenzio Mamiani.

P. SBARBARO.

ANTONIO GENTILI gerente responsabile

LA TIPOGRAFIA G. CIOTOLA E C.

a meglio rispondere alle esigenze della numerosa clientela si è trasferita in Via Ripetta N. 172, 173 e 174. in più ampi locali e con nuovi assortimenti di caratteri nonché nuove macchine, ecc.

I sottoscritti fiduciosi nell'antica clientela sperano che questa vorrà accrescersi tratta dalla puntualità e nitidezza dell'esecuzione del lavoro e da prezzi veramente modici.

G. CIOTOLA E C.

Tip. G. Ciotola e C., Via Ripetta, 172, 173 e 174

(1) Ho la raccolta di quei giornali: e li ristamperò.